

Mafia di Misilmeri, all'alba la sentenza: due ergastoli e altre dieci condanne

Due ergastoli, dieci condanne a complessivi 65 anni di carcere, tre imputati scarcerati e subito riarrestati, altri tre catturati nella notte: sono le 2,30 del mattino di ieri, quando nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli la terza sezione della Corte d'assise emette la sentenza contro i presunti appartenenti alla cosca di Misilmeri. Le condanne sono pesanti, vanno da due a dodici anni, anche se gli ergastoli sono tre in meno rispetto a quelli che aveva chiesto il pubblico ministero Michele Prestipino: Giacomo Cannella, Pietro Merendino e Mmcenzo Ventimiglia vengono infatti assolti dall'omicidio di Andrea Vicari e scarcerati per decorrenza dei termini. I parenti esultano, ma la liberazione è solo un'illusione, dato che i giudici condannano i tre per mafia e ne ordinano un nuovo arresto, motivandolo con il pericolo di fuga. Stesso provvedimento per Angelo Gasparri, Giusto Priola, Giacomo Cannella e Vincenzo Sucato, rimessi in libertà l'anno scorso per decorrenza dei termini di custodia cautelare: sono stati arrestati dai carabinieri di Misilmeri, che avevano seguito le indagini su di loro. I due ergastoli sono stati inflitti a Salvatore Benigno e Giovanni Formoso. Il primo è stato riconosciuto colpevole dell'omicidio Vicari, ucciso a Misilmeri il 27 marzo del 1994. Formoso rispondeva invece della duplice scomparsa di Piero Lo Bianco, capomafia del paese, e di Salvatore Viitranò, uccisi col metodo della lupara bianca. Dello stesso delitto è accusato pure il boss di Belmonte Mezzagno, Benedetto Spera, giudicato a parte.

Cannella ha avuto dodici anni per mafia, Merendino nove, Gasparri, Ventimiglia e Salvatore Sciarabba otto ciascuno, Priola e Sucato sei. Cinque anni sono stati inflitti ad Aldo Vullo, un ex carabiniere (radiato dall'Arma nel 1995) difeso dagli avvocati Claudio Gallina Montana e Giovarmi Cascioferro, condannato per detenzione di esplosivi e di armi ma assolto da altri reati, una tentata rapina e un attentato a un autosalone di Cefalà Diana, «Zicu auto». Tre anni li ha avuti Luigi Schimmenti, due Sergio Tomasino. Nessuno è stato assolto del tutto.

La Corte d'assise presieduta da Renato Grillo, a latere Angelo Pellino, è rimasta in camera di consiglio per sedici ore, prima di decidere di accogliere quasi del tutto le richieste del pm Prestipino, che aveva seguito le indagini e poi il dibattimento. Il processo era quanto mai complesso ed era nato dal ritrovamento di un arsenale munito di armi pesanti e leggere, missili, mitragliatori, lanciarazzi, bombe, granate anticarro e da mortaio e tantissime altre armi micidiali. A farle ritrovare, nelle campagne di Misilmeri, era stato il collaboratore di giustizia Cosimo Lo Forte, le cui dichiarazioni, assieme a quelle di Giovanni Brusca e di altri collaboranti, hanno consentito di scompaginare e di infliggere un duro colpo a una cosca che - visto il potenziale bellico di cui disponeva - era pericolosissima.

Uno dei personaggi principali della vicenda è Salvatore Benigno, 34 anni, ex studente di Medicina, fino al luglio del 1995 del tutto sconosciuto alle forze dell'ordine. Adesso è accusato di numerosi omicidi. Gli investigatori sono venuti a capo della faida di Misilmeri e della cosca locale. Coinvolti nelle indagini anche Angelo Bonanno e Giovanni Tubato, entrambi uccisi nei mesi scorsi.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS